

Democrazia
e diritti umani
in Israele

*Un modello
per un mondo che cambia*

Democrazia e diritti umani in Israele
Un modello per un mondo che cambia

Publisher: *Andrea Jarach*

Testi: *Giovanni Matteo Quer*

Progetto grafico: *Alessandra Montrucchio*

Art direction: *Fernanda Boari*

Redazione e impaginazione: *Giovanna Bergamaschi, Proedi Editore*

Stampa: Cromografica Europea, Rho (Mi)

© 2006 Proedi Editore

Proedi Editore

Via Ezio Biondi, 1 – 20154 Milano

Tel.: +39 02 349951 – Fax +39 02 33107015

www.proedieditore.it

editore@proedi.it

*A Sofia,
che avrebbe amato Israele
e che ama Israele nel nostro ricordo*

SOMMARIO

PREMESSA	6
PARTE I: DEMOCRAZIA	9
Quando e come democrazia?	9
E Israele?	12
Da dove origina la democrazia israeliana?	13
Le quattro forze della democrazia israeliana	14
Le istituzioni	14
<i>La Knesset e le elezioni</i>	
<i>L'Alta corte di Giustizia</i>	
Una democrazia ebraica	16
<i>Viaggiare di shabbath</i>	
<i>Hai la barba troppo lunga per la maschera antigas</i>	
<i>Lasciate morire mia figlia!</i>	
Multiculturalità	23
Militarizzazione ma non militarismo	26
<i>Le forze di difesa e la società</i>	
<i>Le forze di difesa nei territori palestinesi</i>	
Democrazia, conflitto e non-violenza	30
La gestione dei conflitti	30
Il peace-keeping non armato e la non violenza	33

PARTE II: DIRITTI UMANI	35
Quando e come diritti umani?	35
E Israele?	37
Lo stato d'assedio	38
L'isola di democrazia	40
Una giornata in corte: alcuni esempi di diritti umani	42
Il diritto antidiscriminatorio	42
<i>Voglio andare in pensione come gli uomini (HCJ 104/87)</i>	
<i>Una donna al consiglio religioso (HCJ 153/87)</i>	
<i>Al tuo partner nessun biglietto (HCJ 721/94)</i>	
I diritti degli animali	48
<i>Basta Foie Gras! (HCJ 9232/01)</i>	
Diritto di obiezione di coscienza	50
<i>Al fronte! (HCJ 7622/02)</i>	
Il diritto di espressione	53
<i>Non vogliamo morti alle manifestazioni (HCJ 153/83)</i>	
<i>Un picchettaggio non gradito (HCJ 2481/93)</i>	
<i>Viva Arafat, via gli ebrei dalla Palestina! (HCJ 212/03)</i>	
<i>Il film incriminato (HCJ 316/03)</i>	
<i>Il temibile Mossad (HCJ 680/88)</i>	
<i>Un film un po'... spinto (HCJ 4804/94)</i>	
<i>Una preghiera sotto la pioggia di molotov? (HCJ 1890/03)</i>	
Diritti umani e/o sicurezza?	66
La barriera difensiva	68
La tortura	71
E DUNQUE?	74
BIBLIOGRAFIA	77

PREMESSA

Israele evoca sempre immagini di guerra, di soldati ai checkpoint, di ragazzi con i fucili puntati; Israele suscita sgomento e rabbia, perché se ne ha un'idea parziale, filtrata dalle immagini dei giornali, dei telegiornali. È proprio a causa di una parziale informazione e di ideologie che rendono ciechi alla realtà storica e sordi ai fatti, che Israele ci fa pensare a sfondi apocalittici e a scenari sanguinari.

Ed è ormai un pessimo luogo comune pensare allo Stato di Israele come a un ordinamento autoritario e razzista.

Mai come oggi Israele e le questioni ad esso legate sono fra gli argomenti più dibattuti sui media e altrove, rimanendo al contempo fra gli argomenti meno noti sia sui media che altrove. Per avere conferma di quanto l'informazione sia parziale e insufficiente, per avere un quadro se non veritiero almeno corretto, basta prestare attenzione a quante poche siano le persone cui è nota l'esatta estensione geografica dello Stato di Israele e degli Stati ad esso confinanti.

Si tratta di un'informazione banale, ma che se fosse data ogniqualvolta si parla di "conflitti", "muri", "guerre", "attacchi", "raid", basterebbe per far soffermare chiunque si interessi al tema – e ribadisco, sembra siano in molti – sul significato profondo della richiesta irrinunciabile da parte di Israele del suo riconoscimento in quanto Stato da parte degli Stati arabi che ancora insistono nel negare la sua esistenza.

Ecco dunque la necessità di pubblicare questo libro: un saggio che percorre le linee di forza della democrazia israeliana e la realtà dei diritti fondamentali attraverso le pronunce della giurisprudenza, col quale si vuole far vedere qual è la realtà dell'unica democrazia compiuta del Medioriente, e proporre spunti di riflessione su temi che toccano tutte le democrazie del mondo, come il rapporto tra sicurezza e tutela dei diritti fondamentali.

Con questo libro si vuole dar voce alla vera Israele: Israele democratica, Israele che riconosce e difende i diritti umani.

Certo, come tutte le democrazie nemmeno Israele è perfetta, in

particolar modo se si pensa alla situazione in cui versa: terrorismo e costante minaccia di annientamento da parte dei regimi totalitari confinanti e non. L'intento è proprio quello di dar luce agli aspetti meno conosciuti se non totalmente ignoti di Israele, cioè di una società variegata, le cui radici democratiche affondano nella storia. Gli aspetti negativi dello Stato di Israele sono ben conosciuti e stigmatizzati, ma è ora di osservare Israele con occhi diversi, deponendo le armi delle ideologie e della mala informazione.

Andrea Jarach



Dani Karavan, Way of the Human Rights, Norimberga, 1989-1993.

PARTE I: DEMOCRAZIA

Quando e come, democrazia?

Democrazia, com'è ben noto, è parola greca che significa governo del popolo: si riferisce cioè a un ordinamento politico nel quale è il popolo a governare le questioni dello Stato, anche se dai tempi dell'antica Grecia e dell'agorà tale potere è stato delegato a varie istituzioni, a diverse forme di governo, in quella che si definisce democrazia rappresentativa.

Il processo inizia in età moderna, con la Rivoluzione francese, anche se oggi dovremmo chiederci come l'idea di democrazia che abbiamo oggi coincida ancora con quella che ne avevano i Giacobini, e quanto sia ancora auspicabile un governo democratico. Le rivoluzioni, da quella americana a quella francese, dai moti carbonari ai movimenti nazionali, anelavano in primo luogo alla caduta dei regimi dispotici e assolutistici che sfruttavano e derubavano il popolo che li manteneva, pur non avendo voce in capitolo nella gestione degli affari di Stato, e l'oppressione si estendeva anche in Paesi lontani, colonizzati e spogliati delle loro ricchezze. Con l'ondata rivoluzionaria cadono le monarchie assolute, i re abdicano o sono costretti a concedere statuti liberali e si formano i primi parlamenti, ma si dovrà attendere la seconda metà del XX secolo per raggiungere la piena forma "democratica", con il suffragio universale, il voto alle donne, le costituzioni moderne, e soprattutto con le prime carte internazionali sui diritti umani.

Il XX secolo è stato testimone della più brutale e spietata ferocia dell'uomo, tollerata, se non addirittura favorita, da una generale indifferenza che ha permesso, e tuttora permette, vere e proprie catastrofi umanitarie. Dalla riflessione su tali storture umane e politiche nasce quella che è stata definita "l'età dei diritti" (Norberto Bobbio), una fase della storia nella quale filosofi, giuristi e sociologi stendono una mappa dei diritti fondamentali, i diritti umani, ovvero i diritti che attengono alla stessa natura umana, all'uomo in sé e per sé considerato, e

identificati come il minimo *standard* accettabile per una vita dignitosa (Rawls). I diritti umani sono stati riconosciuti dalle costituzioni nazionali e dagli Stati con la ratifica di trattati internazionali; sono protetti da numerose organizzazioni internazionali e non governative che svolgono attività le più varie (monitoraggi, petizioni, emissione di sanzioni, lobby...), eppure ancora sono violati. Ciononostante, ed è questo che ci interessa, sono divenuti il pilastro fondamentale delle democrazie moderne, al punto che oggi, quando si dice democrazia, pensiamo immediatamente alla protezione e alla garanzia dei diritti umani, non alla partecipazione del popolo alla gestione della “cosa pubblica” com’era oltre un secolo fa. Pertanto, dal momento che la concezione dei diritti umani ha mutato dal di dentro il concetto di democrazia, dobbiamo ritenere che siano cambiati anche i nostri valori.

Ci chiediamo allora: siamo proprio sicuri che la democrazia sia ancora l’insuperabile valore cui dobbiamo aspirare? Analizziamo, per esempio, il concetto di protezione delle minoranze (linguistiche, religiose, etniche...). Uno dei meccanismi che permettono il funzionamento delle democrazie è certamente il principio della supremazia della maggioranza: ovvero, si fa ciò che vuole la maggior parte delle persone che esprimono la loro volontà attraverso il voto. Ma spesso questo nuoce ai diritti dei piccoli gruppi, portatori di interessi speciali e diseguali da quelli di tale maggioranza. Per ovviare a questa difficoltà si ricercano, e spesso si trovano, nuovi strumenti che modificano gli equilibri consolidati del potere decisionale: nel nostro esempio, i piccoli gruppi dovrebbero avere, e in molti casi lo hanno, più potere rispetto alla maggioranza, che però, a sua volta, si vedrà compressa nei propri diritti a favore delle minoranze.

Come garantire, dunque, che la democrazia stia al passo con i tempi? La soluzione è data dallo “stato di diritto”, che è l’insieme di principi e valori fondamentali di uno Stato, cui si devono conformare leggi, decisioni, comportamenti, usi e costumi. Per esempio, impedire alla minoranza tedesca in Alto-Adige/Südtirol di pubblicare un giornale in lingua tedesca, o di possedere una radio che trasmette in lingua tedesca, o di utilizzare la toponomastica in lingua tedesca è contro il nostro stato di diritto, che ha come principio fondamentale la tutela delle minoranze linguistiche, come sancito dall’art. 6 del-

la Costituzione italiana: “La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”.

Non sempre quindi la democrazia è un valore insuperabile, a volte deve lasciar spazio allo stato di diritto (la cosiddetta *rule of law*, espressione in uso nel linguaggio giornalistico), ma per comodità continueremo a usare il termine democrazia, pur con il contenuto nuovo che si è testé spiegato.

Stabilito cos'è una democrazia, dobbiamo pensare ad essa come a un organismo vivente: ovvero, ogni democrazia non è monolitica, non è una statua che si erge in una piazza, ma è come un essere umano. Nasce, cresce, si sviluppa, si ammala, a volte si atrofizza e muore, a volte guarisce. È come per gli esseri umani, anche per le democrazie è possibile fare un controllo medico generale, analisi di vario tipo sullo stato di salute. Le analisi sono condotte secondo criteri elaborati dalle scienze sociali e tradotti in indici vari, strutturati a seconda di ciò che si vuol misurare: l'appagamento della popolazione, l'efficacia delle leggi, la percezione delle istituzioni ecc. ecc. Normalmente si tende a far riferimento ai diritti e alle istituzioni (Lipset), con indicazioni per ognuna della branche considerate, quali partecipazione, diritti politici, economici, sociali, libertà, eguaglianza fra i generi. Con questi indici è possibile tracciare un quadro generale sullo stato di salute di una democrazia.